

Persico

dell'Arte dell'Architettura

2

Deontologia dell'Architettura

Persico 2

Deontologia dell'Architettura

in copertina: Luigi Snozzi, Casa Kalmann, Brione su Minusio, 1975 - 1976

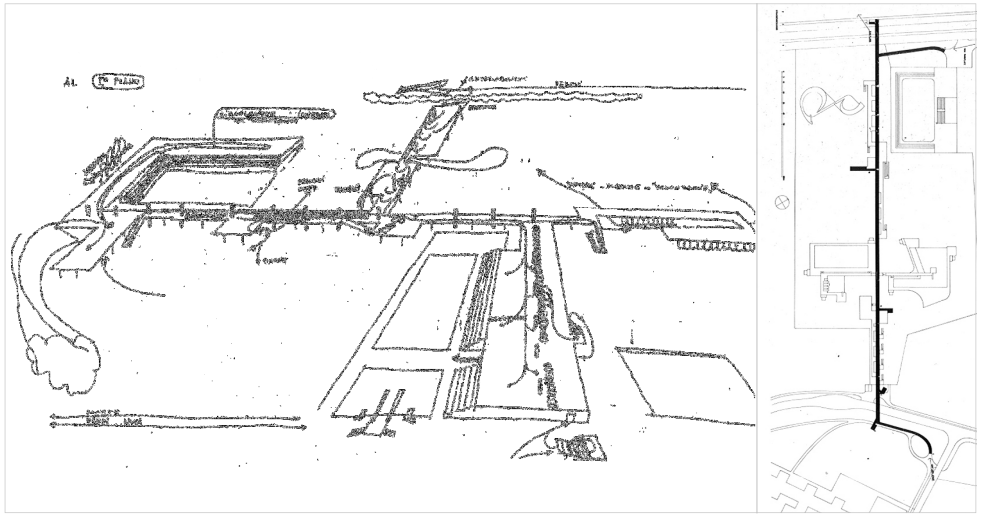
Nicola Emery
Deontologia dell'Architettura

Nove testi di Nicola Emery, professore di filosofia ed estetica, tratti da due conferenze per la Società svizzera degli Ingegneri e Architetti e per la Federazione Architetti Svizzera, inchiodano tutti gli operatori delle discipline legate al mondo delle costruzioni alle loro responsabilità.
In particolare gli Architetti, sfiancati dalle difficoltà in cui l'identità del mestiere si dibatte, hanno negli anni rinunciato ad esercitare un ruolo politico nella Società.
Ma oggi il mestiere dell'architetto necessita di un atteggiamento preordinato: dedizione.
Ne deriva l'assoluto, imprescindibile ritorno a principi guida dell'esercizio di un ruolo attivo, avulso da facili illusioni e pertanto conscio della determinante esigenza del parlare, di esprimersi confrontandosi in un dialogo comunitario.
La Deontologia dell'Architettura ha bisogno di potersi ricostruire. Su principi adeguati e saldi di ascolto e proposizione.
Il suo terreno di coltura è la città. Lo strumento della proposizione è il progetto. L'obiettivo è la costruzione. Il fine è la salubrità umana.

I testi sono sottolineati e rimandano, allo stesso tempo, ad architetture contemporanee che mostrano per forma e costruzione un atteggiamento pudico.
Gli autori sono i maestri della scuola neorazionalista ticinese che ci appare come una delle poche fertili realtà in grado di esprimere rispondenza ai bisogni attuali di una società moderna.

(raimondo consolante)

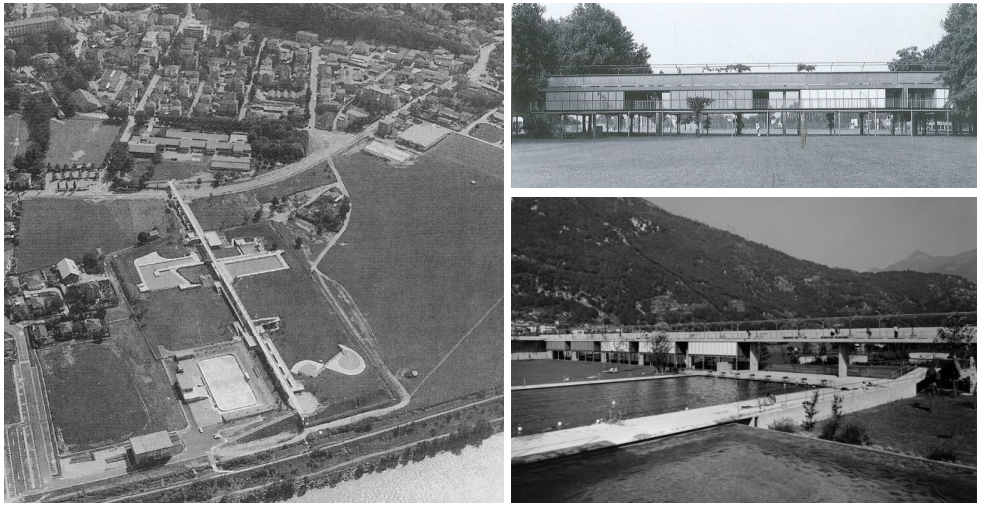
<< Chi scrive crede che davanti alla domanda contemporanea intorno alla responsabilità dell'agire, resa saliente proprio dalle estreme e quasi illimitate possibilità proprie delle tecniche contemporanee, si tratti invece, modestamente ma anche caparbiamente, di cercare di fare *di necessità virtù*. Si tratta di provare a cogliere nell'urgenza contemporanea anche un'occasione per sviluppare una riflessione sui *fondamenti disciplinari del proprio fare*, per avvedersi che nelle più antiche radici delle professioni del costruire agisce *essenzialmente* un dovere della *cura*, un'etica della terapia da applicare sia nei confronti dello spazio inteso come bene comune, sia nei confronti delle altre risorse anche socialmente rilevanti, evitando in primo luogo gli sperperi. >>
N. E., da Introduzione



Aurelio Galfetti, Flora Ruchat, Ivo Trumpy
Bagni pubblici, Bellinzona, 1965 - 1970, disegni di progetto

<< Queste pagine si indirizzano pertanto a tutte le persone che si occupano di costruzioni, e dunque non solo ai *professionisti*, architetti, ingegneri, pianificatori e tecnici, ma anche ai *committenti*, pubblici e privati, il cui ruolo in tema di responsabilità del costruire e dell'abitare non può essere sottovalutato. Anche in questo senso occorre ricordare che per costruire bisogna comunque *saper abitare*, ossia che occorre disporsi sempre di nuovo, nel dialogo partecipativo fra costruttori e committenti, anche a *imparare ad abitare*. >>

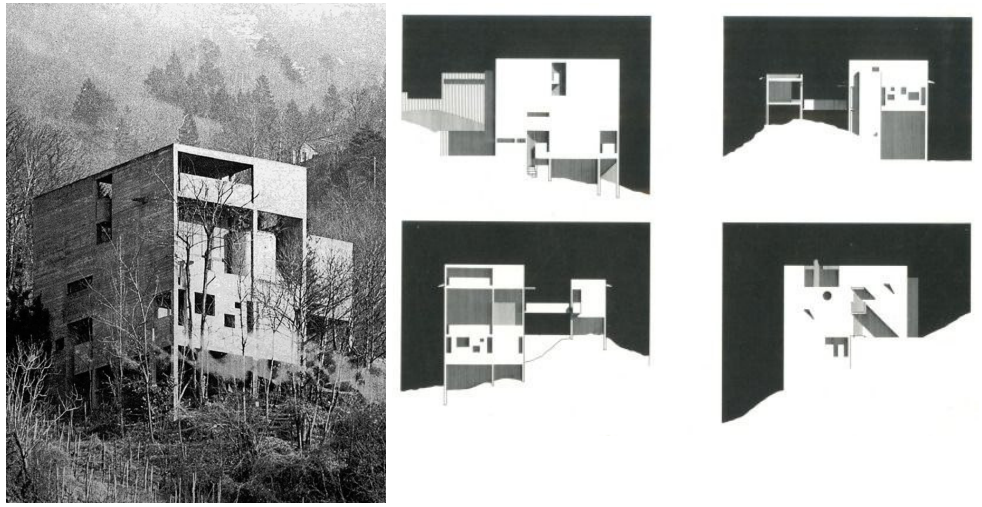
N. E., da Introduzione



Aurelio Galfetti, Flora Ruchat, Ivo Trumpy
Bagni pubblici, Bellinzona, 1965 - 1970

<< Il progetto è inscritto nella teleologia complessiva che pone il benessere, la promozione di una vita qualitativamente buona, come fine di ogni prassi dotata di senso. Progettare significa orientare il proprio fare in base a questo scopo ultimo. In questo contesto ogni opera dovrebbe sforzarsi di risultare di natura non cristallizzata in sé stessa, ma essenzialmente *relazionale*, accuratamente relazionale dovrebbe essere la genesi delle forme e dei volumi: le opere *belle* - è Platone a dirlo - saranno quelle opere che si offrono come "brezza che spirando da solidi paesi apporti il soffio corroborante della salute". >>

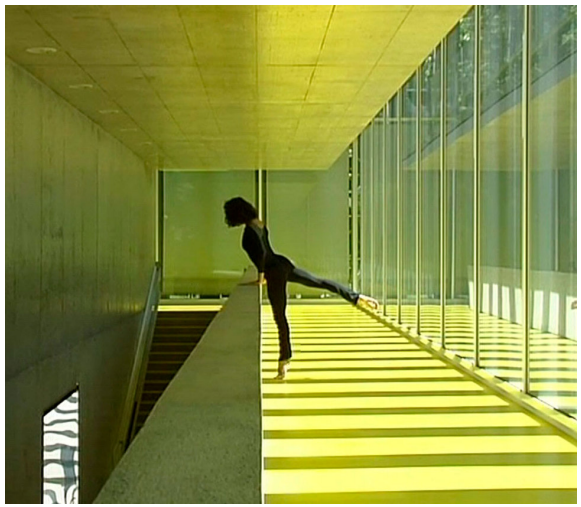
N. E., da Costruire, progettare, curare



Aurelio Galfetti
Casa Rotalinti, Bellinzona, 1960 - 1961, foto e disegni

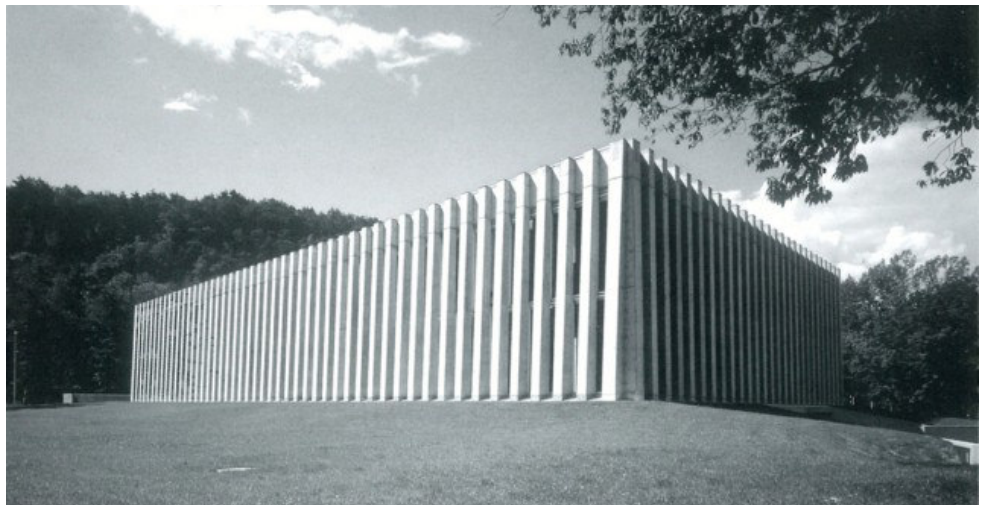
<< Veniamo al secondo livello. La città, nella nostra immagine guida, è descritta come un "pascolo", un ambiente, quasi una nutrice nel quale il corpo di chi lo abita trae alimenti...Platone aggiunge: la città nutre giorno dopo giorno le anime, i corpi e le coscienze, *quasi senza che esse se ne accorgano*. È un'incidenza quasi inconscia, inconsapevole, che a suo avviso l'ambiente architettonico esercita su chi lo abita...Ma Platone ci dice qualcos'altro: abitiamo e a poco a poco assimiliamo sensazioni, percezioni, messaggi, dunque abitando siamo anche *abitati*.
L'architettura deve rispondere - in un senso forte e pieno - del "requisito della salubrità": il che originariamente significa che il progetto deve essere *responsabile* nei confronti dell'ambiente … non deve seguire una logica "a spizzico", fatalmente frammentata e in cui si può scorgere l'analogo della precarizzazione contemporanea delle esistenze. >>
N. E., da Costruire, progettare, curare





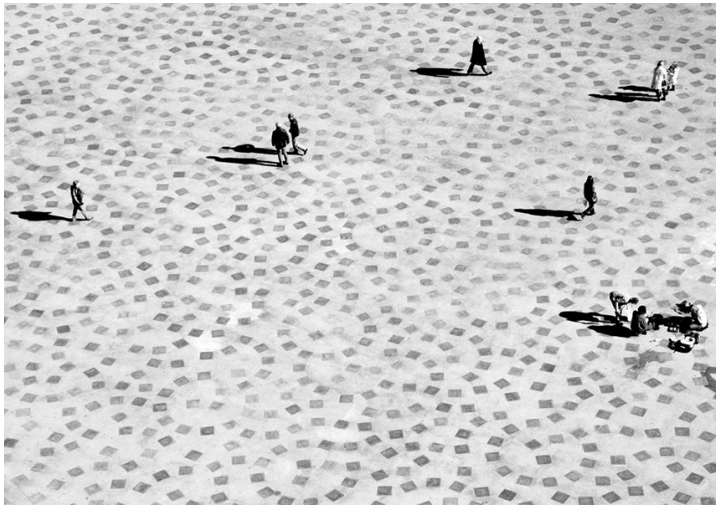
Livio Vacchini
Palestra, Losone, 1995 - 1997. Foto Studio Vacchini

<< Non sono né architetto né ingegnere. Ma conosco per motivi professionali molti architetti e qualche ingegnere. Conosco architetti che hanno un'ampia fama, e altri che hanno talvolta un po' di fame...La passione che molti di loro mettono nel lavoro suggerisce, credo, almeno *una parte di risposta* alla domanda sul giusto comportamento nella professione.
Ho detto passione, ma in maniera più adeguata vorrei dire *dedizione*. >>
N. E., da Sul giusto comportamento nella professione di architetto e ingegnere



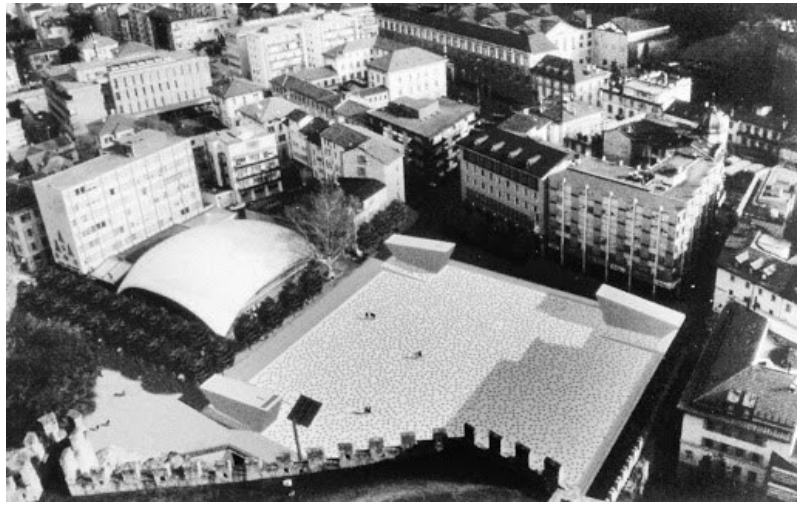
Livio Vacchini
Palestra, Losone, 1995 - 1997. Foto Studio Vacchini

<< In altre parole: raggiungere *la salute dell'intera città* è il fine del progetto ... complessivo… Lo spazio e il territorio sono un *bene comune*, un bene comune di vitale importanza, un patrimonio fondamentale per la crescita della buona vita sociale, e la loro *cura* dovrebbe costituire una preoccupazione essenziale anche delle discipline e delle tecniche particolari, specialmente di quelle dedite alla progettazione e alla costruzione. A questo fine occorre un lavoro di educazione e formazione, occorre l'acquisizione di una seria deontologia, poiché se le molteplici tecniche e discipline vengono lasciate a loro stesse, esse tendono a vedere solo il loro interesse particolare.
La struttura stessa della produzione tende a porre al centro del proprio fare l'interesse particolare per raggiungere il proprio prodotto, rischiando di subordinare a questo fine parziale le esigenze comuni, la cura dello spazio di vita comune. >>
N. E., da Costruire, progettare, curare



Livio Vacchini
Piazza del Sole, Bellinzona, 1996 - 1999. Foto Studio Vacchini

<< Ma questa etica della responsabilità, una volta avviata e assistita grazie non da ultimo a una seria formazione, è portata a crescere su sé stessa e a disegnare ulteriori figure che si espandono in direzione dell'intera comunità, reclamandovi corpi architettonici proporzionati in tutti i sensi e anche in quanto orientati - dove possibile - al riuso, ossia non privi dell'autentico senso del *giusto-bello*.
E anche noi oggi, quando proviamo a riflettere sul giusto comportamento di ingegneri e architetti non dovremmo mai dimenticare l'insuperata definizione di Aristotele che offre il fine sulla via di questa espansione, definizione e visione secondo cui "con una sola espressione definiamo cose giuste quelle cose che procurano o salvaguardano la felicità o parti di essa all'intera comunità civile". >>
N. E., da Sul giusto comportamento nella professione di architetto e ingegnere



Livio Vacchini
Piazza del Sole, Bellinzona, 1996 - 1999. Foto Studio Vacchini

<< Ma questo è il punto. Se non si vuol ridurre il discorso sul *giusto comportamento* all'evocazione di un moralistico ed inefficace dover essere (sentito come estrinseco, retorico, opzionale), occorre partire (o ripartire) da una riflessione *sullo statuto della disciplina*, valutare se la riflessione sul giusto comportamento non riguardi *i fondamenti stessi* della disciplina. Occorre cioè radicare la riflessione sul giusto comportamento nel dualismo che caratterizza essenzialmente l'architettura, che è sempre ed essenzialmente *in - sé - e - per - gli - altri*, e mai *in - sé - e - per - sé*. >>

N. E., da Sul giusto comportamento nella professione di architetto e ingegnere



Luigi Snozzi
Casa Kalmann, Brione su Minusio, 1975 - 1976.

<< Il giusto comportamento sarà pertanto quel comportamento che assumerà il servizio della cosa stessa (ossia l'etica della convinzione con la sua appassionata ricerca attorno al corpo architettonico) come essenzialmente non scindibile dalla gestione equilibrata (e sostenibile) degli spazi, delle risorse, e dei costi dell'opera (ossia dell'etica della responsabilità). Ma questo comportamento rigoroso, in fondo, costituisce anche la premessa per una poetica possibile, che si vorrà *onesta* se non addirittura *giusta*. >>

N. E., da Sul giusto comportamento nella professione di architetto e ingegnere



Luigi Snozzi
Quartiere Morenale, Montecarasso, 1989 - 2001

Logo Persico copyright del
raimondoconsolanteSTUDIO

Redazione Viale Atlantici 25,
82100 Benevento
0824 315707

Grafica e impaginazione del
raimondoconsolanteSTUDIO

Persico è un'attività completamente priva di fini di lucro.
I testi estrapolati sono citazioni minimali delle versioni integrali (inferiori al 5%) e non ledono il diritto d'autore ed editoriale.
Le immagini, non ad alta definizione, sono di commento e sottolineatura agli scritti.
Il lavoro è a solo scopo di studio, ricerca e didattico.

Materiali:

Nicola Emery	Costruire, Progettare, Curare, 2010*
Nicola Emery	Sul giusto comportamento nella professione di architetto e ingegnere, 2010*
Luigi Snozzi	Casa Kalmann, Brione su Minusio, 1975 - 1976
Aurelio Galfetti	Bagni pubblici, Bellinzona, 1965 - 1970
Aurelio Galfetti	Casa Rotalinti, Bellinzona, 1960 - 1961
Livio Vacchini	Palestra, Losone, 1995 - 1997
Livio Vacchini	Piazza del Sole, Bellinzona, 1996 - 1999
Luigi Snozzi	Quartiere Morenale, Montecarasso, 1989 - 2001

* i testi di Nicola Emery sono stati pubblicati in
Nicola Emery, Progettare, costruire, curare, Casagrande, Bellinzona 2010

editato
il 01.04.2020